

Israele, il governo spezzato

La battaglia politica che divide da diverso tempo lo Stato d'Israele è forse giunta ad un significativo "coup de force":

La mozione di censura al governo presentata su una proposta di legge di carattere finanziario non sembra riuscita a vanificare l'estromissione del Partito Laburista dall'esecutivo di Gerusalemme.

Con un governo non più di coalizione il premier Shamir avrà le mani libere per procedere a eventuali nuove elezioni e per poter liberamente apporre i propri sigilli sul piano di pace nei giorni nei quali il Likud regnerà sovrano.

La domanda che il mondo occidentale e gran parte della Diaspora ebraica si pongono riguarda soprattutto il possibile voto: la speranza è di un'avanzata laburista e di una ripresa più rapida ed efficace del processo di pace.

Di processo infatti si tratta, viste le accuse che da fronti contrapposti si lanciano i rappresentanti del Likud e del Labour Party: trattare con i palestinesi è d'obbligo ma è necessario sedere allo stesso tavolo dell'Olp?

Il popolo d'Israele non dimentica gli attentati subiti contro i Kibbutz o il massacro delle Olimpiadi di Monaco; ciononostante è giusto che solo i palestinesi abbiano il diritto di scegliere i propri rappresentanti al tavolo delle trattative, (anche se si può aprire facilmente una parentesi su questa loro libera scelta: seguire la volontà di farsi rappresentare dall'Olp non è forse in contraddizione con gli accordi di Arafat con Re Hussein, il massimo uccisore del proprio Popolo.

La situazione dettata da 27 mesi di Intifada non deve trovare fronti contrapposti e questo deve valere per gli israeliani e per i palestinesi; lottare per un'unica pace.

Le paure del Likud, di vedersi stringere da una morsa araba restano però giustificate dalle troppe guerre subite; ma è il momento di agire e di dare fiducia all'Onu.

Non si vedrà forse mai una Comunità economica mediorientale né una confederazione di Stati, ma è giunto il momento di guardarsi negli occhi. Israele non deve più sembrare uno Stato arrogante, ma nemmeno i palestinesi devono continuare la spietata compravendita di armi. Per erigere uno Stato democratico non occorre la violenza.

A.D.Baumann